

## ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'ONOMASTICA DELL'ARABIA MERIDIONALE PREISLAMICA

Alessandra Avanzini

All'inizio del I millennio a.C., le fondamentali scoperte tecniche che caratterizzano questo periodo, quali l'utilizzo del ferro che rende possibile lo scavo di pozzi più profondi, la capacità di ricoprire di intonaci a tenuta idraulica più efficiente le cisterne, l'introduzione su larga scala del cammello e del dromedario addomesticati, fanno da sfondo a radicali mutamenti di assetto regionale e rendono possibile il comparire sulla scena di regioni fino allora assenti. Con l'età del ferro lo Yemen entra a far parte direttamente dei grandi circuiti commerciali e delle relazioni con il mondo vicino-orientale e con quello classico<sup>1</sup>.

Secondo la divisione straboniana quattro regni (Maʿīn, Saba, Qatabān, Ḥaḍramawt) sono presenti in Arabia meridionale, dislocati geograficamente da nord-ovest a sud-est, ai piedi dell'altopiano che degrada verso il deserto interno<sup>2</sup>. Regni legati ai commerci degli aromi e dell'incenso, pianta che viene coltivata nella zona orientale della regione. All'inizio della nostra era i Romani, sviluppando un commercio per mare che rende possibile l'approvvigionamento degli incensi direttamente nelle zone di produzione, mettono in crisi i piccoli regni ai bordi del deserto. Aumenta l'importanza delle regioni dell'altopiano volte verso l'Oceano Indiano, il regno di Ḥimyār si affermerà in questa zona e dopo un'alleanza con Saba<sup>3</sup> inizierà una serie di guerre con i regni vicini che porteranno all'unificazione di tutta la regione sotto il suo potere alla fine del III secolo d.C.<sup>4</sup>.

E' in questi anni che assistiamo a una lenta e progressiva crisi del sistema tribale e delle vecchie religioni nazionali; crisi che culminerà con l'invasione dell'Arabia del sud prima da parte dell'Etiopia e poi della Persia nel VI secolo e si concluderà con la conquista islamica nel VII secolo.

Fino a pochi anni fa, accanto alle scarse notizie degli autori classici, l'unico materiale diretto di questa complessa cultura era un importante *corpus* epigrafico.

<sup>1</sup> M. Liverani, *Antico Oriente, Storia Società Economia*, Bari 1988, p. 653.

<sup>2</sup> Come si parla di una «cultura mediterranea» la cultura sudarabica pre-ḥimyārita può essere correttamente chiamata, secondo Beeston (A.F.L. Beeston, *Qahtan* 3, London 1976, p. 2) «cultura Ṣayhad»; i regni sudarabici infatti si affacciano lungo la linea del deserto e ne dipendono commercialmente.

<sup>3</sup> Ch. Robin, *Le sanctuaire préislamique du Ġabal al-Lawḍ (Nord Yémen)*: CRAI, 1981, pp. 590-629; A. Avanzini, *Problemi storici della regione di al-Ḥadā' nel periodo preislamico e nuove iscrizioni*, in P. Fronzaroli (ed.), *Studi yemeniti*, I, Firenze 1985, pp. 53-115.

<sup>4</sup> Mancano manuali di storia dell'Arabia meridionale preislamica; per alcune notizie generali cf. Ch. Robin, *La civilisation de l'Arabie méridionale avant l'Islam*, in J. Chelhod, *L'Arabie du Sud, histoire et civilisation*, I, Paris 1984, pp. 195-223.

L'archeologia, per anni solo episodicamente presente nell'Arabia meridionale, recentemente, grazie a missioni francesi, italiane, tedesche e russe, ha cominciato ad apportare nuovi dati, che devono essere ancora, in gran parte, collocati in un quadro storico generale.

Proviamo molto rapidamente ad individuare alcuni dei nodi problematici intorno a cui si focalizza l'attuale ricerca storica e linguistica.

Un primo problema capitale è la cronologia; sia per le modalità e i tempi della prima sedentarizzazione di popolazioni semitiche nella regione, sia per la cronologia assoluta e relativa dei vari stati dell'Arabia meridionale.

Harding individuava nella documentazione archeologica dello Yemen del sud un *gap* tra neolitico e I millennio che dava giustificazione a un'ipotesi di un arrivo tardo e improvviso di popolazioni semitiche nella regione. Ultimamente la ricerca archeologica, essenzialmente grazie alle ricerche preistoriche della missione italiana<sup>5</sup>, rende credibile una continuità occupazionale almeno di alcune zone dell'Arabia meridionale.

Gruppi parlanti lingue semitiche sono già presenti in questa regione, molto prima che la documentazione indiretta e diretta ne dia notizia. La prova di quanto qui sostenuto è basata su elementi linguistici. Non vi sono, in primo luogo, nella nostra documentazione, tracce di sostrati non semitici<sup>6</sup> e, inoltre, alcuni dialetti sudarabici presentano tratti linguistici – di cui il più noto è il prefisso del causativo in *š* – comuni a una fase arcaica del semitico, sicuramente precedente alle lingue semitiche attestate nel I millennio<sup>7</sup>.

Quanto qui detto non è accettato da tutti gli studiosi, per alcuni dei quali l'«arrivo» di popolazioni semitiche nella regione in varie ondate è tardo e non precede l'inizio del I millennio<sup>8</sup>.

Ciò che sia l'archeologia che i dati linguistici sembrano provare è che i collegamenti che fino a tutto il II millennio passano dalla zona orientale della penisola araba (Golfo Persico, Omān)<sup>9</sup>, unendo in modo privilegiato l'Arabia meridionale alla Mesopotamia, dall'inizio del I millennio si spostano quasi completamente nella zona occidentale, nello Ḥiǧāz, creando stretti collegamenti con la regione siro-palestinese. I Sabei – sia che fossero un gruppo etnico arrivato per ultimo dal nord, lungo la via dello Ḥiǧāz, o un gruppo già presente nella regione, cui si sono eventualmente unite tribù arrivate dal nord più recentemente – giocheranno un ruolo di primo piano culturale e politico nella nascita della civiltà sudarabica.

<sup>5</sup> A. de Maigret, *Die Bronzezeit des Yemen*, in W. Daum (ed.), *Jemen*, Innsbruck 1987, pp. 39-49.

<sup>6</sup> Cf. M. Liverani, *Antico Oriente*, cit., p. 850: «Innanzitutto l'onomastica è araba (sia sud-arabica sia nord-arabica), come pure lo è la toponomastica. Il popolamento dell'Arabia, qui inteso in senso etno-linguistico più che antropologico, è semitico».

<sup>7</sup> A. Avanzini, *Linguistic Data and Historical Reconstruction. Between Semitic and Epigraphic South Arabia*, in A.S. Kaye (ed.), *Semitic Studies in Honor of Wolf Leslau* (in corso di pubblicazione).

<sup>8</sup> G. Garbini, *Le lingue semitiche*, Napoli 1984, pp. 145-53.

<sup>9</sup> S. Parpola, *Proto-Assyrian*, in H. Waetzoldt-H. Hauptmann (edd.), *Wirtschaft und Gesellschaft von Ebla*, Heidelberg 1988, pp. 293-97.

Anche l'inizio della documentazione epigrafica ha subito da parte degli studiosi oscillazioni di vari secoli. Basato per anni sul sincronismo con gli annali assiri, e quindi fissato all'VIII secolo, fu radicalmente abbassato in vari studi di J. Pirenne al V secolo.

Per anni la «cronologia corta» della Pirenne è stata accettata dalla maggior parte dei sudarabisti, perché sembrava ben adattarsi alla documentazione epigrafica nota. In effetti, la documentazione sudarabica non è omogenea né cronologicamente né geograficamente, intere zone dell'Arabia meridionale e lunghi periodi della sua storia sono muti epigraficamente. La documentazione sabea ben presente all'inizio della storia di Saba ricompare, dopo un periodo di quasi assoluto silenzio, negli ultimi due secoli prima della nostra era. Alzare l'inizio della documentazione sabea crea, quindi, alcuni vuoti documentari francamente difficili a giustificare. Negli ultimi anni, tuttavia, i nuovi dati archeologici e il ripensamento sull'origine dell'alfabeto sudsemítico – la possibile data della nascita dell'alfabeto sudarabico era l'argomentazione principale della Pirenne<sup>10</sup> – ha indotto molti studiosi a considerare con maggiore cautela la cronologia «corta» proposta dalla Pirenne<sup>11</sup>.

Ma oltre a una complessa e articolata storia diacronica anche le differenze culturali e linguistiche tra i vari regni sono elementi di grande importanza per arrivare a un quadro della cultura sudarabica antica; sono state già individuate<sup>12</sup> differenze profonde tra l'organizzazione sociale sabea e quella degli altri regni, tra le regioni dell'altopiano e le città ai bordi del deserto.

Ancora da approfondire resta il ruolo di Saba nell'invenzione della scrittura e nella sua affermazione nelle altre regioni sudarabiche. Il fenomeno di sabeizzazione che caratterizza la prima fase della documentazione sudarabica è certamente fenomeno di primario interesse.

L'inizio di ricerche archeologiche sistematiche, l'aumento di materiale epigrafico anche da zone e periodi (per esempio dal regno ḥimyarita) finora con pochissima documentazione epigrafica, rendono obbligatoria, in questa fase degli studi sudarabici, una continua verifica delle nostre conoscenze linguistiche e storico-culturali.

Lo studio dell'onomastica può essere, non da solo, ma insieme ad altri dati storici che lo rendano pienamente significativo, un sistema euristico per noi di primaria importanza.

E' fin troppo evidente come lo studio dell'onomastica acquisti un ruolo di primo piano in una cultura epigrafica, come quella sudarabica, anche se l'esclusione di altri materiali rende questo studio indispensabile, ma rischioso; è, infatti, più difficile l'utilizzazione dell'imponente *corpus* onomastico per studi linguistici, ideologici,

<sup>10</sup> Intendo qui riferirmi alla rivoluzionaria interpretazione della tavoletta di Bet Šemeš proposta da Lundin, cf. A.G. Lundin, *L'abécédaire de Beth Shemesh: Le Muséon*, 100 (1987), pp. 243-50 e J. Ryckmans, A.G. Lundin's *Interpretation of the Beth Shemesh Abecedary: a Presentation and Commentary*: PSAS, 18 (1988), pp. 123-29.

<sup>11</sup> A. de Maigret-Ch. Robin, *Les fouilles italiennes de Yalā (Yémen du Nord): nouvelles données sur la chronologie de l'Arabie du Sud préislamique*: CRAI, 1989, pp. 257-91.

<sup>12</sup> Ch. Robin, *Esquisse d'une histoire de l'organisation tribale en Arabie du Sud antique*, in P. Bonnenfant (ed.), *La péninsule arabe d'aujourd'hui*, Aix-en-Provence 1987, pp. 17-30.

storico-sociali senza una letteratura, dei testi mitologici, degli archivi, con cui confrontare le ipotesi ricavate dallo studio dell'onomastica.

Gli strumenti di lavoro per l'onomastica sudarabica non sono tutti soddisfacenti, in primo luogo per mancanza di completezza nel materiale raccolto.

Il repertorio di G. Ryckmans è stato sostituito negli anni '70 dallo *Index* dello Harding<sup>13</sup>. Il lavoro dello Harding ha avuto recensioni non sempre benevole; essenzialmente gli può essere rimproverata una documentazione non completa, la mancanza di alcuni settori onomastici come, per esempio, i nomi divini e i loro appellativi, la suddivisione dei nomi meccanicamente in base al dialetto dell'iscrizione – il che porta a dei veri assurdi come nomi di re qatabanici classificati dallo Harding come nomi sabei solo perché citati in iscrizioni sabee. L'*Index* dello Harding ha, tuttavia, sicuramente un grande merito; grazie all'uso di sigle che indicano quale è la funzione di ogni elemento riesce a dare un'idea delle possibili organizzazioni del sistema di identificazione di un individuo, di un luogo, di una tribù nell'Arabia preislamica.

Per la toponomastica possiamo ricordare il buon lavoro di al-Scheiba<sup>14</sup>, che tenta una localizzazione dei siti e che bene evidenzia in molti casi la continuità di denominazione anche dopo l'avvento dell'Islam. Diventa ora possibile e di grande interesse impostare un confronto con la toponomastica vicino-orientale.

Di prospettiva storica ampia sono i lavori di Robin sulle tribù dell'altopiano yemenita, sulla loro definizione e la loro storia; studi importanti anche per gli indici onomastici di nomi di tribù e delle loro suddivisioni<sup>15</sup>.

Un progetto italo-francese-russo per la creazione di un nuovo *Index*, che comprenda tutti i settori onomastici ed anche elementi di prosopografia, si viene definendo in questo periodo.

Una volta arrivati ad una raccolta completa di questo materiale, quali sono le sue possibili utilizzazioni?

Non è questa l'occasione di ribadire problemi teorici di rapporto tra diasistema onomastico e diasistema linguistico dei portatori dei nomi, o sull'opportunità di usare il nome proprio come fonte di conoscenze per la lingua, ma anche a un livello preteorico la migliore utilizzazione del nostro *corpus* è in un senso storico-culturale: la sabeizzazione che ipotizziamo nella prima fase della documentazione, le differenze di organizzazione sociale tra i vari stati sudarabici devono aver lasciato tracce nell'organizzazione dei sistemi onomastici.

Vorrei ora ricordare alcuni dei principali punti di interesse sollevati, a mio parere, da un esame del sistema onomastico sudarabico, talvolta più interessanti per le domande che sollevano che per le risposte che non sempre sono in grado di fornire:

<sup>13</sup> G. Ryckmans, *Les noms propres sud-sémitiques*, Louvain 1934; G.L. Harding, *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions*, Toronto 1971.

<sup>14</sup> A.H. al-Scheiba, *Die Ortsnamen in den altsüdarabischen Inschriften*, Marburg 1982.

<sup>15</sup> Ch. Robin, *Les Hautes-terres du Nord-Yémen avant l'Islam*, Istanbul 1982.

1. Abbiamo senz'altro a che fare con un'onomastica semitica; osservazione preliminare, evidentemente importante, che esclude la presenza di eventuali sostrati non semitici precedenti (cf. nota 6).

2. L'onomastica conferma fenomeni fonetici presenti anche nel sistema linguistico come la riduzione a Ø di ' (per esempio *zydʾ* e *zydʾl*, attestati nello stesso testo). Più problematica un'interpretazione data da Beeston ad alcuni antroponomi che iniziano con *b-* o *l-* intesi come composti con *b* o *l* con elisione di ' (*bʾitr* sarebbe da intendere \**Abṛ'attar*); le osservazioni di Müller<sup>16</sup>, che preferisce analizzare questi nomi come formati dalle preposizioni *b* e *l* (*bʾitr* «per 'Aṭtar»)<sup>17</sup>, mi sembrano convincenti.

Il passaggio *d* > *z* e *z* > *ṣ* presente nella lingua dal medio sabeo in poi – particolarmente ben attestato nelle iscrizioni ḥimyarite – ha esempi anche nell'onomastica.

*H* è *mater lectionis* di *ā* in fine di parola in alcuni esempi nell'onomastica del periodo sabeo tardo (*ʾsbḥh Aṣḥehā*).

E' noto che un gruppo di nomi femminili presenta uno schema, per il momento attestato esclusivamente nell'onomastica femminile<sup>18</sup>: verbo + pronome suffisso di prima persona + n. div. (*šfnnsr* «guardami, oh Nasr!»<sup>19</sup>; *rʾnḥw* «dammi pace, oh Tahwān!»; *ḥywnly* «fammi vivere, oh Lāh!»<sup>20</sup>); sono queste le uniche attestazioni in sudarabico antico di un pronome di prima persona.

L'aver individuato questo schema onomastico è evidentemente importante sul piano morfologico come prima attestazione del pronome suffisso di prima persona<sup>21</sup>, ma è anche importante aver individuato uno schema onomastico esclusivamente presente, per il momento, nei nomi femminili e non attestato in quelli maschili.

Sempre per l'onomastica femminile sono interessanti i seguenti nomi: *thyly*, *thyʾl*, *thyʾb*, a cui si può aggiungere *thyʾz* nome di clan femminile (?)<sup>22</sup>. A mia conoscenza gli unici nomi propri che seguono lo schema *t* + 123 + n. div. sono nomi femminili; si

16 W.W. Müller, recensione a A.F.L. Beeston, *Sabaic Grammar*, Manchester 1984: JSS, 31 (1986), p. 272.

17 Esistono anche altri esempi di schemi onomastici introdotti dalla preposizione, come l'antroponomo *bydʾl* da analizzare *b* + *yd* + *l*.

18 J. Ryckmans, *First Evidence on a Form of the First Person in the Old South Arabian Inscriptions*: PSAS, 5 (1975), pp. 61-64.

19 J. Ryckmans, *First Evidence*, cit., p. 62: «The question arises whether the verbal element in the South Arabian names is an imperative or a perfect (corresponding to the Accadian preterite). Since the South Arabian names following the pattern in question may be considered very rare, and confined to women, they probably constitute a distinct type of name, rather a more elaborated form of the pattern ... verb + divine name as subject. Since in Semitic onomastics the patterns using an imperative are in general infrequent ..., it seems more probable that the verbal form in the (uncommon) South Arabian names with pronoun of the first person, is an imperative».

20 J. Ryckmans, *ʿUzzā et Lāt dans les inscriptions sud-arabes: à propos de deux amulettes méconnues*: JSS, 25 (1980), pp. 193-204.

21 H. Preissler, recensione a Beeston, *Sabaic Grammar*, cit.: OLZ, 83 (1988), p. 436, interpreta *ḥywnly* «Gib mir Leben, mein Gott!» intendendo *-ly* in questo nome proprio (come anche in *frwly* «Mache fruchtbar, mein Gott!» come ( )*l* + *y* (pronome suffisso di prima persona).

22 Attestato in C. 581, cf. J. Ryckmans, *First Evidence*, cit., p. 63.

possono trovare per questo schema onomastico interpretazioni diverse: una forma nominale – e finché non troviamo lo stesso schema nominale attestato in altre radici oltre a *hyw*, questa mi sembra la spiegazione migliore – ; una seconda persona dell'incompiuto – per esempio *thyʾ* «Oh, ʾIl, tu dai vita» – in tutte e due le soluzioni avremmo a che fare con schemi non attestati al di fuori dell'onomastica femminile. Non possiamo neppure escludere la possibilità di intendere questo schema onomastico femminile come un relitto di un tipo onomastico femminile ben attestato nell'onomastica accadica e eblaita. In questi sistemi onomastici molti nomi femminili formati dal verbo all'incompiuto + n. div. presentano l'accordo del verbo con il sesso di chi porta il nome e non con il nome divino, soggetto del verbo<sup>23</sup>.

3. E' a tutti noto che mentre il sabeo mostra nel verbo un causativo in *h*, le altre lingue dell'Arabia meridionale preislamica hanno il causativo e quindi il pronome suffisso di III persona in *s*<sup>1</sup>. Nell'onomastica manca lo schema *s*<sup>1</sup>123 o *ms*<sup>1</sup>123 e anche nelle lingue con causativo in *s*<sup>1</sup> l'onomastica ha prefissi in *h* – basta ricordare che tra i nomi dei sovrani qatabanici troviamo: *hwf'm*, *smh'ly* –. E' questo, naturalmente, un problema da porre anche in termini linguistici generali di rapporto tra questi due schemi di causativo<sup>24</sup> nelle lingue semitiche.

Ma l'approccio al problema relativo alla presenza di nomi propri che seguono lo schema nominale *h*123 anche nelle lingue sudarabiche che hanno il causativo in *s*<sup>1</sup> deve essere storico-culturale più che linguistico. Ch. Rabin ha tentato una spiegazione in gran parte soddisfacente: «Il est possible que le type nominal de *hqt* fut emprunté aux Sabéens par les autres langues, ou bien que plusieurs noms sabéens de ce type furent empruntés par ces langues de la même manière que nous avons emprunté des noms propres d'autres langues. Si cette supposition est admissible, il s'avère que le *h* de ces noms n'a pas été senti dans ces langues, comme marquant la forme IV, et que, par conséquent, des noms en *šqt* ne se formèrent pas dans ces langues»<sup>25</sup>.

Per questa ultima osservazione di Rabin, dobbiamo ricordare che non esiste nell'onomastica accadica e eblaita, cioè nelle altre lingue semitiche con causativo in *š*, uno schema onomastico con il verbo al causativo. E' questa un'innovazione amorrea, che presuppone, quindi, il causativo in *h*. Può essere stato anche questo un elemento che ha impedito la reinterpretazione di forme onomastiche con il causativo *s*<sup>1</sup>.

Tuttavia, il dato più importante che possiamo dedurre dalle osservazioni sopra fatte è che le classi dominanti dei regni vicini a Saba portano, fin dall'inizio della loro documentazione, un'onomastica di tipo «sabeo». E' questo un tassello importante nella ricostruzione di un fenomeno storico-culturale, di cui cominciamo a chiarire in questo periodo i confini, cioè la forte «sabeizzazione» culturale che caratterizza il periodo iniziale della storia sudarabica.

<sup>23</sup> H. Ranke, *Early Babylonian Personal Names*, Philadelphia 1905; P. Fronzaroli, *The Concord in Gender in Eblaite Theophoric Personal Names*: UF, 11 (1976), pp. 275-81.

<sup>24</sup> Cf. di recente J. Retsö, *Diathesis in the Semitic Languages*, Leiden 1989, p. 92.

<sup>25</sup> La citazione di Rabin è in I. Ben-Zvi, *Les origines de l'établissement des tribus d'Israël en Arabie: Le Muséon*, 74 (1971), p. 177.

4. Per quello sempre che riguarda la struttura formale degli antroponimi, possiamo rapidamente ricordare come rari siano i nomi propri formati solo dalle tre radicali (del tipo *šdq*, *km*, *šwf*), comuni nell'onomastica nordarabica. Come è facilmente prevedibile in un'evoluzione del nome individuale che tende alla sua semplificazione, questo tipo di nomi sarà più comune in un periodo tardo, dove li troviamo spesso portati da persone di rango inferiore o da donne.

Negli antroponimi sono ampiamente attestati nomi composti, la mancanza di vocali rende tuttavia difficile non solo un'analisi funzionale, che è essenziale nell'interpretazione di un antroponimo, ma anche una semplice analisi morfologica; è, evidentemente, spesso impossibile decidere se possiamo analizzare un nome composto come «stato costruito» o «verbo e soggetto» o «soggetto e verbo» o «verbo e complemento oggetto», ecc.

Avevo già osservato<sup>26</sup> come sincronicamente nei sistemi antroponomastici vi siano notevoli differenze diatopiche; nel III secolo d.C. un confronto tra l'onomastica sabea e quella contemporanea ḥaḍramautica ha portato a riconoscere nette differenze tra i due sistemi onomastici.

Anche in diacronia il sistema antroponomastico sudarabico antico presenta differenze significative.

E' comune fin dal periodo più antico della documentazione il tipo onomastico 123 + *m* che verrà sempre più affermandosi nei periodi successivi<sup>27</sup>.

I nomi doppi, con teonimo o no, sono presenti in tutti i periodi della storia sudarabica: nella documentazione sabea osserviamo una netta preferenza dello schema: n. div. + 123 nel periodo arcaico, mentre nel periodo più recente sembra preferito lo schema inverso: 123 + n. div.<sup>28</sup>.

Alcuni schemi onomastici (per es. 123 + *hmw* : *'hmw*, *brhmw*, *ḍmrhmw*, *šrshmw*, *šbḥhmw*) sono attestati esclusivamente nel periodo arcaico.

Lo schema: verbo all'incompiuto + n. div. sembra fortemente in crisi, al di fuori dell'onomastica regale<sup>29</sup>, dal medio sabeo in poi.

L'affermarsi di nomi propri del tipo: ' + 123, sconosciuti nel periodo arcaico, sembra dovuto a un'influenza di un modello onomastico arabo.

Da queste schematiche e rapidissime osservazioni, tuttavia, già emerge un dato di notevole interesse, l'antroponomastica sudarabica ha subito in diacronia mutamenti radicali; dei 120 nomi del periodo fino a Karib'īl Watar, presi da me come campione per l'onomastica sabea arcaica, solo 11 sono ancora attestati nel III secolo d.C.

<sup>26</sup> A. Avanzini, *L'onomastica sudarabica antica del III secolo dopo Cristo*, in Ead. (ed.), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa 1989, pp. 89-118.

<sup>27</sup> Per individuare i mutamenti diacronici all'interno dell'onomastica sabea, mi sono servita di un campione di 120 antroponimi, attestati fino al periodo di Karib'īl Watar figlio di Ḍamar'alī, che ho confrontato con altrettanti antroponimi sabei del III secolo d.C. Per quello che riguarda lo schema 123 + *m*, 13 nomi lo presentano nel periodo antico, 24 nel periodo successivo.

<sup>28</sup> Nel campione onomastico definito nella nota precedente, nel periodo arcaico troviamo 28 antroponimi che seguono lo schema n. div. + 123 e 13 che seguono lo schema 123 + n. div.; nel III secolo d.C. la proporzione è di 6 contro 43.

<sup>29</sup> Nell'onomastica sabea del III secolo è attestato solo *yhm* 1.

Non importa forse ribadire che l'onomastica da sola non può darci una chiara interpretazione di una complessa e articolata storia, anzi può divenire in mancanza di materiale un pericoloso strumento di determinismo storico. Tuttavia così radicali mutamenti di «moda» onomastica per gli antroponimi sabei sono segnali di fenomeni storico-culturali, certo non banali. Il cambiamento dell'onomastica sabea tra il periodo dei *mukarrib* e i secoli dopo Cristo, che possiamo immaginare graduale, è tuttavia quasi completo. Ora, tale cambiamento ben si adatta alla ricostruzione della storia sabea, che si è venuta delineando in questi ultimi anni. Dal I secolo a.C. fino a tutto il III d.C., dopo un lungo (o lunghissimo, se dovessimo ritornare alla cronologia alta) periodo di crisi, Saba ritorna al potere culturale e politico grazie anche a profondi cambiamenti etnici con importanti presenze delle tribù dell'altopiano. L'onomastica sabea sembra confermare questa ricostruzione storica.

5. Negli studi sul nome proprio nei singoli sistemi storici un netto progresso metodologico è stato sicuramente segnato dall'operare sulle formule onomastiche (cioè, sull'organizzazione del sistema) e non sui singoli nomi propri<sup>30</sup>.

I modi di identificazione dell'individuo nella società sudarabica sono stati oggetto di un importante lavoro di Beeston e di due articoli della scrivente<sup>31</sup>.

Vediamo quale è ad oggi il punto delle nostre conoscenze: la formula onomastica che identifica un individuo nella società sudarabica non è sempre stata la stessa. Beeston, dopo aver enumerato gli elementi potenzialmente presenti nella formula onomastica sudarabica: «(i) the individual's personal name; (ii) his personal epithet or cognomen<sup>32</sup>; (iii) his patronymic, i.e. the personal name of his father; (iv) his clan or familial name; (v) the 'tribal' name, being that of the *š'b* to which his clan belongs», conclude «however, the only virtually indispensable elements among these are the personal and the familial name»<sup>33</sup>.

Come ho già fatto osservare<sup>34</sup>, a mio avviso è importante tenere ferma la forte funzione identificativa del nome individuale in tutta la cultura sudarabica. E', per esempio, impossibile nella documentazione sudarabica chiamare qualcuno solo «figlio di X» o «padre di X». Sistema quest'ultimo di denominazione ben noto, per esempio, nel sistema islamico, in cui è forte la preoccupazione (per altro comune alle più diverse società) di collocare l'individuo all'interno della linea di discendenza, più che di definirlo come individuo. Unica eccezione alcuni esempi di *adwā*, che nella documentazione sabea individuano i capi di coalizioni tribali dell'altopiano (*drydn* «quello di Raydān», *dḡymn* «quello di Ġaymān»).

<sup>30</sup> Il concetto di «Formula Onomastica» è nato negli studi di indoeuropeistica; ha dato ottimi risultati la sua applicazione ai *corpora* epigrafici dell'Italia preromana.

<sup>31</sup> A.F.L. Beeston, *Epigraphic South Arabian Nomenclature: Raydān*, 1 (1978), pp. 13-21; A. Avanzini, *Onomastica sudarabica del III secolo*, cit.; Ead., *L'anthroponymie en Arabie du Sud comme source pour l'histoire*, in *Mélanges J. Ryckmans* (in corso di stampa), pp. 19-30.

<sup>32</sup> Per le possibili spiegazioni dell'origine storica dell'«epiteto» e sulle sue applicazioni, cf. A. Avanzini, *Onomastica sudarabica del III secolo*, cit., pp. 96-97.

<sup>33</sup> A.F.L. Beeston, *Nomenclature*, cit., p. 13.

<sup>34</sup> A. Avanzini, *Anthroponymie*, cit., p. 21.

Per quanto riguarda le possibili formule che come *jus* e non come *mos*<sup>35</sup> distinguono un individuo nel suo gruppo sociale, quanto osservato da Beeston è vero per l'onomastica qatabanica e per l'onomastica sabea dell'altopiano, non è vero per Ma'in, lo Ḥaḍramawt, per la più antica documentazione sabea e per quegli individui dallo statuto speciale che sono i re; in questi ultimi casi prevale la formula onomastica «nome proprio + nome del padre».

La documentazione sudarabica antica nel suo complesso presenta, quindi, processi vari di fissazione di formula onomastica; il nome individuale resta l'elemento principale di identificazione, ma l'individuo è collocato all'interno del gruppo sociale privilegiando o il suo rapporto con il padre o con l'antenato capostipite, con la *gens*.

Formule onomastiche diverse ci portano a dedurre strutture sociali soggiacenti diverse. Nel mondo indoeuropeo conosciamo un'evoluzione patronimico > gentilizio e siamo portati a considerare l'identificazione con il gentilizio, rispetto a quella con il patronimico, propria di una società più ampia e articolata; nell'Italia preromana l'affermarsi della formula onomastica bimembre con gentilizio è collegata alla formazione delle grandi comunità urbane. Non è detto che la stessa evoluzione sia avvenuta in Arabia meridionale. Basta pensare al lento infiltrarsi di elementi seminomadi «arabi», portatori di un'ideologia diversa da quella dei sedentari, certamente più legata ai rapporti di sangue, per poter ipotizzare come, nel nostro caso, l'evoluzione possa essere stata, dopo l'affermazione dell'elemento seminomade, in senso opposto: dall'appartenenza a una *gens* all'appartenenza al padre.

6. E' stato giustamente detto che il sistema di denominazione è un codice culturale, la cui applicazione presuppone una consapevole scelta dei membri di un determinato gruppo sociale – «esso simboleggia i modelli sociali, la divisione tra i sessi, i diversi stadi della vita, ecc. Oltre o più di essere un dispositivo classificatorio conoscitivo, esso è un meccanismo di controllo sociale, che regola e riequilibra le relazioni interpersonali»<sup>36</sup>.

Nell'Arabia meridionale preislamica l'esempio più macroscopico di un *corpus* onomastico legato a regole rigide di riconoscimento sociale è senz'altro quello regale.

Al re era, probabilmente, imposto un nome regale nel momento della sua investitura. Nome regale non caratterizzato solo dal nome individuale – a Qatabān accanto a nomi mai attestati per le altre persone, come *yd'ʿb*, *wrw'l*, abbiamo nomi non caratteristici come *hwfʿm* e *nbʿtm* – ma essenzialmente dalla sequenza nome individuale/epiteto.

L'importanza dell'epiteto nel nome regale, forse anche più del nome individuale, è ben messa in evidenza dai nomi dei primi re ḥimyariti: Ḍamar'alī Watar Yuhaqbiḍ,

<sup>35</sup> Nell'italiano attuale la formula onomastica secondo lo *jus* è formata da: nome, cognome, data e luogo di nascita; di norma gli ultimi due elementi non compaiono e la formula onomastica si riduce al solo nome e cognome, di cui, secondo l'utenza sociale, potrà essere usato solo il primo o il secondo elemento.

<sup>36</sup> G.R. Cardona, *Ideologie del nome proprio*, in A. Avanzini (ed.), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, cit., p. 10.

Karib'il Watar Yuhan'im e 'Amdān Bayyin Yuhaqbiq<sup>37</sup>. La pretesa della doppia legittimità, sabea e qatabanica, di cui i re ḥimyariti si sentono i veri eredi, è messa bene in evidenza dai doppi epiteti portati da questi re – Watar e Bayyin indice della regalità sabea e Yuhan'im e Yuhaqbiq di quella qatabanica.

7. I nomi composti (in primo luogo, per le lingue semitiche, i nomi teofori), nomi «parlanti» – definiti dallo Schröder per l'indoeuropeo «kleines Gedicht» – richiamano più immediatamente dei nomi semplici una storia o un'ideologia<sup>38</sup>.

Anche per gli antroponimi, che contengono nomi divini, alcune osservazioni acquistano, a mio avviso, maggior significato se consideriamo il sistema onomastico in diacronia.

Una prima osservazione generale è che la documentazione sudarabica mostra una scelta di nomi divini presenti nell'onomastica molto ridotta rispetto ai nomi divini e ai loro epiteti attestati nelle invocazioni delle iscrizioni. Osservazione già rilevata per sistemi onomastici di altre lingue semitiche. Per esempio, in ugaritico un confronto tra i nomi divini attestati nei testi mitologici, quelli dei testi rituali e quelli presenti nell'onomastica porta a individuare differenze nette tra le varie documentazioni: dei cinquantasei nomi divini presenti nell'onomastica solo quattordici si ritrovano nei testi mitologici – che ne attestano un centinaio – e solo undici nei testi rituali, che ne attestano almeno centocinquanta<sup>39</sup>. Per l'Arabia meridionale preislamica nel periodo arcaico sabeo sono attestati nell'onomastica solo 'l, 'm, 'ṯr (nella sua forma ridotta 'ṯ) e sm'<sup>40</sup>. Il pantheon presente nell'onomastica sabea dei periodi successivi sarà relativamente più vario<sup>41</sup>, ma sempre, in proporzione, nettamente inferiore ai nomi divini e ai loro epiteti attestati nelle iscrizioni.

Il nome divino più attestato nell'onomastica è quello di 'l, divinità semitica comuné, priva di un culto specifico in Arabia meridionale – elemento inteso dai parlanti sudarabici, probabilmente, nello stesso momento come nome proprio e nome comune «dio».

Nell'onomastica arcaica pre-Karib'il Watar sono molto frequenti nomi che presentano il teonimo 'm ('m'mn, 'm'mr, 'm'ns, 'm'hr, 'm'dmr, 'm'dmd, 'm'hšm, 'm'hfy, 'mkhl, 'mkrb, 'mqr, 'msm, ...); 'm è senz'altro il nome divino<sup>42</sup> più attestato nell'onomastica

<sup>37</sup> Ch. Robin, 'Amdān Bayyin Yuhaqbiq, roi de Saba' et dū-Raydān, in *Mélanges J. Ryckmans* (in corso di stampa), pp. 165-203.

<sup>38</sup> Prosdocimi, *Appunti per una teoria del nome proprio*, cit., p. 47.

<sup>39</sup> D.G. Pardee, *An Evaluation of the Proper Names from Ebla from a West Semitic Perspective: Pantheon Distribution According to Genre*, in A. Archi (ed.), *Eblaite Personal Names and Semitic Name-Giving*, Roma 1988, p. 137.

<sup>40</sup> Sicuramente attestato negli antroponimi: ḥḏrsm', mṛḏsm', yd'sm'; per nomi come mlksm' e kbrsm' – sempre attestati nell'onomastica sabea arcaica – si può trattare del verbo sm' «udire, esaudire» attestato sicuramente nell'onomastica (per esempio in ysm'ṯ) e non del nome divino.

<sup>41</sup> Per l'onomastica sabea del III secolo d.C., cf. A. Avanzini, *Onomastica sudarabica del III secolo*, cit., pp. 115-16.

<sup>42</sup> Non possiamo escludere che 'm sia il nome comune «zio»; esistono, infatti, nell'antroponomastica sabea arcaica, anche nomi come dd'mr e ddkrb, perfettamente paralleli a 'm'mr e a 'mkrb. L'alta frequenza di antroponimi che presentano l'elemento 'm nell'onomastica arcaica sabea era stata già

sabea del periodo dei *mukarrib*, anche se non abbiamo prove di un culto di questo dio a Saba. Possiamo tentare una spiegazione di questo primo fenomeno. L'iscrizione R. 3945 in cui il *mukarrib* sabeo Karib'il Watar celebra le sue campagne vittoriose che lo porteranno a un'unificazione di tutto lo Yemen sotto il potere di Saba, ci dà un'idea dei suoi alleati e dei suoi nemici. Alleati di Saba sono Qatabān e Ḥaḍramawt, con alcune città del Gawf, i nemici principali Naṣān e lo 'Awsān. Questa alleanza qatabanico-sabea potrebbe essere giustificazione all'abbondante documentazione onomastica con 'm all'inizio della storia sabea.

'm è elemento comunissimo nell'onomastica qatabanica – come era del tutto prevedibile, considerando che questo è il dio principale di Qatabān – e lo sarà nell'onomastica ḥimyarita. Nomi propri sabei con 'm saranno ancora presenti negli anni successivi, ma nell'onomastica sabea del III secolo d.C. risultano completamente scomparsi. Può anche questo dato rientrare nel già ricordato mutamento onomastico che caratterizza la storia dell'onomastica sabea. Ma può anche essere un dato significativo ideologicamente, quasi fosse scattato per i sabei un cosciente rifiuto di portare, durante le drammatiche guerre contro Ḥimyar, nomi contenenti 'm, dio di Qatabān, di cui gli ḥimyariti si consideravano eredi.

---

osservata da A. Jamme, *Sabaean Inscriptions on Two Bronze Statues from Marib (Yemen)*: JAOS, 77 (1957), pp. 34-36.